

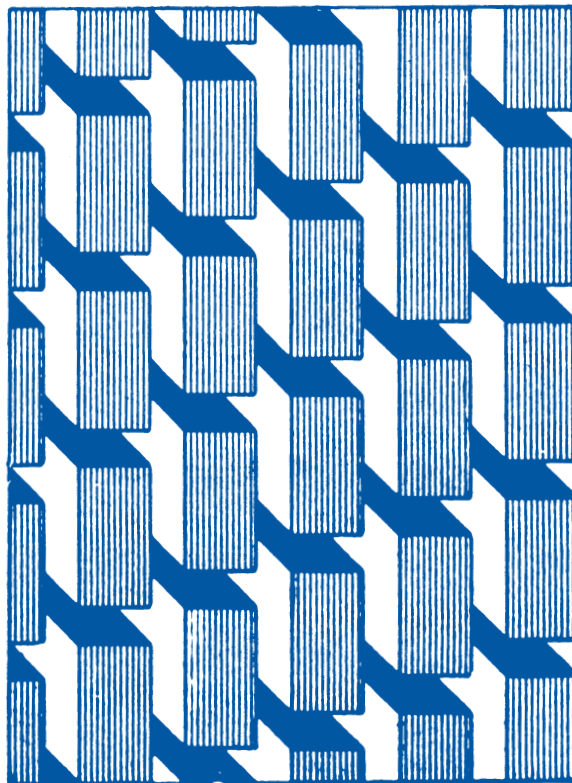
L'idea di collezione nell'era digitale

Alcune considerazioni a partire dalla *lectio magistralis*
di Klaus Kempf all'Università di Firenze

La comunicazione accademica si è da qualche tempo riorganizzata attorno al paradigma dell'accesso selettivo e immateriale all'informazione, prepotentemente sospinta in questa direzione dagli sviluppi delle reti e delle tecnologie informatiche. L'idea di raccolta come collezione di risorse e documenti materiali dotati di una relativa stabilità ha progressivamente scalzato le fondamenta della biblioteca, a partire dalle pubblicazioni periodiche e repertoriali, ormai prodotte e acquisite pressoché in formato digitale, col conseguente svuotamento di emeroteche e sezioni di *reference*, che hanno visto il verificarsi di una progressiva contrazione delle acquisizioni cartacee. Se entra in crisi un pilastro della biblioteconomia, storicamente fondativo, come quello della raccolta e se l'accessibilità è una tendenza destinata a evolversi con modalità in buona misura imprevedibili, cosa rimarrà delle biblioteche e della professione bibliotecaria in un futuro non troppo lontano? Siamo di fronte all'evoluzione del concetto di raccolta o è il contesto bibliotecario a essere soggetto od oggetto di cambiamenti radicali e del suo ruolo, tipico, di intermediazione informativa, documentaria e culturale? La comunità bibliotecaria, a par-

tire dalle dinamiche sperimentate in ambito accademico, si sta chiedendo verso quale scenario le biblioteche e i bibliotecari stiano approdando: se destinati al declino e alla successiva scomparsa dall'universo informativo o se protagonisti di una trasfigurazione innovativa capace di conferire alla biblioteca una rinnovata capacità di leadership. Queste le problematiche che hanno costituito il sostrato della *lectio magistralis* in biblioteconomia tenuta da Klaus Kempf il 5 marzo 2013 presso l'Università degli studi di Firenze, all'interno del Master biennale in

catalogazione, coordinato da Mauro Guerrini.¹ Kempf, assiduo frequentatore dell'ambiente professionale italiano, è uno dei direttori della Bayerische Staatsbibliothek, una delle biblioteche di ricerca più importanti in Europa, che svolge per il Bundesland bavarese la funzione di biblioteca nazionale, cioè di una biblioteca tra le cui finalità principali stanno la conservazione e la ricerca piuttosto che quelle tipiche – anzitutto *sociali* – della *public library*; questa multivarietà delle funzioni fa della Bayerische Staatsbibliothek un caso unico in Germania e nel mondo culturale di lingua tedesca. Il concetto di collezione, così come siamo abituati a incontrarlo in biblioteconomia, viene da lontano: sorge nel XVI secolo in seno all'attività del collezionismo e della formazione di gabinetti privati (contenenti oggetti d'arte o di curiosità) per incentrarsi, poi, in modo specifico sul libro: ecco che la biblioteca comincia a distinguersi dal museo e da altre forme di raccolta aventi una qualche funzione culturale, cosicché da un'idea di collezione dotata di stabilità nel tempo si passa a raccolte destinate a crescita quantitativa e trasformazione fisionomica. La biblioteca privata moderna si carica di funzioni istituzionali di rappresentanza e promozione del prestigio politico e culturale del possessore, portando alla elaborazione di un principio ordinatore originale tratto dalle caratteristiche dei testi: prime su tutte la lingua e la disciplina, a partire dall'ordinamento generale della cultura, in modo da consentire il dominio "a vista" della biblioteca



tramite la collocazione dei libri per materia, secondo cioè la ripartizione consolidata di questi in domini del sapere. I cataloghi a stampa saranno stampati e diffusi per coadiuvare e diffondere la funzione culturale e rappresentativa della raccolta. Sostanzialmente le cose si evolvono sul medesimo *mainstream* fino all'avvento di internet, che s'impone nei termini di un cambiamento di portata epocale in quanto, analogamente all'invenzione della stampa a caratteri mobili, ha dato alla produzione dell'informazione, alla sua trasferibilità e alla sua flessibilità d'uso la possibilità di crescere e di intensificarsi esponenzialmente rispetto al passato. La rete consente ad autori e fruitori di contenuti di emanciparsi dalla tradizionale filiera della produzione e circolazione dell'informazione scientifica, secondo il ben noto fenomeno della *disintermediazione*. Le biblioteche perdono, insieme ad altri attori tradizionali del sistema informativo, il posizionamento oligopolistico, trovandosi ad affrontare una sempre più pressante concorrenza da parte di attori nuovi o portatori di innovazione. Nel frattempo assistiamo a una fase di passaggio, cioè alla formazione della biblioteca "ibrida", il cui aspetto di novità non risiede tanto nella sinergia tra media diversi (circostanza a cui le biblioteche hanno sempre fatto fronte) quanto nella rilevanza assunta dall'utente, che diventa un indiscusso protagonista sul cui profilo la biblioteca deve orientare i modi dell'accessibilità a risorse delle quali essa non detiene più il possesso: tramonta così la centralità funzionale della raccolta, la quale è destinata ad assumere il medesimo livello d'importanza di altri aspetti del servizio bibliotecario, sempre più esposto alla duplice tensione tra partenaria-

to e concorrenza con numerosi altri soggetti.

Che la percentuale della spesa per le risorse elettroniche sia in costante crescita è un dato di fatto, che si accompagna al mancato trasferimento della proprietà della risorsa: con il digitale abbiamo a che fare, almeno al momento, non più con il possesso dei contenuti prodotti al di fuori della biblioteca o della sua organizzazione di appartenenza, ma con una temporanea licenza d'uso. Inoltre il bibliotecario non è più protagonista del processo di selezione e formazione della fisionomia bibliografica perché nella dimensione digitale tutto si incentra sul profilo dell'utente e sull'acquisto di pacchetti non frazionabili di risorse (per una parte significativa neanche necessari alla biblioteca) piuttosto che scaturire da un processo di valutazione e selezione bibliotecaria di singole unità documentarie nel contesto di un progetto di sviluppo delle raccolte (come accade, ad esempio,

con la carta delle collezioni). La biblioteca deve così affrontare notevoli sforzi per restare tecnologicamente al passo dal punto di vista delle attrezzature e dell'organizzazione dei servizi, con costi sicuramente superiori rispetto a quelli necessari a sostenere la conservazione dei media analogici e con un notevole ampliamento (se non sfaldamento) dei confini concettuali della collezione stessa e della sua circolazione. Tutto ciò trova tuttavia un argine nella produzione *open access*, che per la biblioteca diventa il bene sostitutivo – e di valore aggiunto crescente – della "letteratura grigia": una produzione locale e fortemente contestualizzata a livello organizzativo, libera da copyright, non destinata alla commercializzazione e tale da rappresentare una buona percentuale dell'informazione scientifica di qualità prodotta nell'ambiente accademico, dalle tesi ai preprint o postprint di articoli, dagli e-book delle university press alle riviste istituzionali aperte e li-



Klaus Kempf all'Università di Firenze

bere dallo sfruttamento economico del diritto d'autore. Contrariamente alle previsioni fatte in un primo momento dagli esperti del settore, il modello OA nella versione "golden road" si sta imponendo come via da seguire per l'immediato futuro, un futuro fatto di riviste accademiche dotate di peer review prestigiose, indicizzate dalle principali banche dati commerciali, impact-factor oriented per assicurare visibilità agli autori, finanziate dalle università e liberamente accessibili a chiunque. L'open access ha costretto gli editori commerciali a modificare i propri modelli di business e si preannuncia in prospettiva come la strategia vincente, per lo meno nell'ambito dell'editoria scientifica periodica, mentre sembra destinato a incidere molto meno sulla produzione delle monografie e nel settore della ricerca sociale o umanistica.

Altra risorsa liberamente accessibile in rete è rappresentata dai siti web tematici: essi costituiscono una raccolta di risorse e servizi vari senza un modello di riferimento nel dominio editoriale a stampa. Nella fattispecie, i portali di informazione disciplinare integrano in un'unica offerta risorse differenziate e offrono all'utente un servizio mirato per aree di soggetto e svincolato dal formato con cui esse si presentano, anche tramite la possibilità di ordinare e ottenere documenti non disponibili direttamente in versione digitale.

Di fronte alla sfida del digitale le biblioteche svolgeranno un ruolo forse non propulsivo ma sicuramente di sostegno alla circolazione dell'informazione, a patto che sappiano adattarsi all'evoluzione ambientale modificando là dove necessario il tradizionale modello organizzativo. La digitalizzazione delle raccolte co-

stituirà una delle nuove parole d'ordine, dai fondi antichi a qualunque entità documentaria capiti sotto la gestione della biblioteca. Le biblioteche passeranno così alla gestione informatica dei contenuti, che nella dimensione digitale possono avere qualunque provenienza e integrarsi agevolmente con le raccolte, digitali o digitalizzate, di altre istituzioni come musei e archivi: la reciproca apertura tra collezioni di differente natura è una delle svolte importanti – non solo per le biblioteche – purché la gestione di queste continui a essere effettuata in modo tale da dare continuità al senso di orientamento documentario e di padroneggiamento della raccolta che abbiamo ereditato dall'era pre-digitale e prefigura, probabilmente, un ritorno al passato per quanto concerne il modo di collezionare. Inoltre, nell'ambiente di rete sarà sem-

pre più rilevante la figura del *prosumer*, cioè di un utente che assume in sé i due ruoli di fruitore e produttore di informazione. Secondo Anderson² le biblioteche si suddivideranno fondamentalmente in due grandi filoni, quelle che gestiscono, già adesso, *grandi collezioni universali di rilevanza globale* (le nazionali, le più importanti accademiche) e quelle che gestiranno *piccole collezioni specializzate mirate al soddisfacimento di esigenze espresse da community locali* (quelle di ricerca o di supporto all'insegnamento), perciò caratterizzate nel loro insieme da un'ampia *biblio-diversità* riguardo a contenuti, risorse e utenza di riferimento. Vi sarà anche una terza possibilità, quella di biblioteche la cui collezione prevederà un nucleo costituito da materiale open access temporaneamente integrato con risorse di provenienza commerciale.

La rete ha reso il lavoro dei ricercatori un'attività di staff e interdisciplinare, superando il modello della ricerca individuale, dal momento che la massa di dati da processare è diventata tale, sotto il profilo quantitativo, da richiedere l'impegno di numerosi operatori e di competenze diversificate. Il lavoro di ricerca tende così a svolgersi sempre più su piattaforme virtuali che utilizzano la rete come mezzo e la cooperazione come standard organizzativo. Si parla al proposito di *virtual research environment*, cioè di sistemi online che supportano e favoriscono l'interazione tra i ricercatori mettendo a disposizione un'ampia gamma di strumenti – relativi a contenuto, software e hardware – utili alle loro attività. Il bibliotecario, nella sua funzione di valutatore, elaboratore e gestore di flussi informativi può svolgere un ruolo fondamentale all'interno

di tali sistemi, assumendo di fatto la funzione di *research, information & communication manager*, in stretta collaborazione con i ricercatori stessi e concentrandosi sul soddisfacimento delle esigenze da questi espresse, dalla ricerca informativa all'archiviazione e diffusione degli elaborati.

ROBERTO VENTURA

Università di Firenze
roberto.ventura@unifi.it

NOTE

¹ *Der bibliothekarische Sammlungsgedanke im digitalen Zeitalter = L'idea biblioteconomica di collezione nell'era digitale. Lectio magistralis in biblioteconomia. Firenze, Università degli studi di Firenze, 5 marzo 2013, Fiesole (Firenze), Casalini Libri, 2013* ("Lecture magistralis in biblioteconomia"; 6).

² NICK ANDERSON, *Collections 2021: the future of the library collection is not a collection*, "Serials", v. 24 (2011), n. 3, p. 211-215.

DOI: 10.3302/0392-8586-201303-058-1